

◆ **La madre lo difende in televisione:**
«Perché deve pagare sempre lui?
Non era protetto dai servizi»

◆ **De Luca, Commissione stragi:**
«La sua testimonianza essenziale
per capire i misteri del caso Moro»

Problemi per l'estradizione del brigatista Loiacono

Il giudice Priore: «La Francia non può negarla»

ROMA. E ora, dopo la cattura, il problema è l'estradizione. Matassa non facile da dipanare, perché in Francia, paese dove Alvaro Loiacono, il brigatista arrestato in Corsica e inseguito da un mandato di cattura per l'omicidio Moro, vive ancora la *dottrina Mitterand*, la decisione di non estradare i rifugiati politici che dichiaravano di aver chiuso col passato. Il processo di estradizione, dunque, si annuncia molto lungo, lo ammette lo stesso procuratore di Bastia, Patrick Beau. I tempi saranno lunghi, ha ricordato: l'Italia ha infatti 40 giorni di tempo per inviare tutti i documenti sui quali si basa la domanda di estradizione. Inoltre, Loiacono potrà opporsi all'estradizione. E la vicenda comincia già a provocare polemiche. Durissimo Rosario Priore, uno dei magistrati che ha indagato sul sequestro e sul delitto dello statista De Aldo Moro. «Non ci si potrà nascondere dietro al concetto di delitto politico: siamo di fronte ad un delitto di terrorismo per cui l'estradizione di Alvaro Loiacono non può essere negata». «In passato - sottolinea Priore - la Francia concedeva asilo politico, in genere, alle persone che non erano attinte da un concorso diretto e immediato in fatti di sangue. Spesso le richieste dei giudi-

ci italiani venivano rigettate perché venivano contestati dei concorsi morali o indiretti a determinati fatti di sangue». «Ci vuole una partecipazione diretta alla determinazione dell'evento» e, nel caso di Moro, «avere avuto in mano la pistola fumante di via Fani». «Negli ultimi tempi, però - ricorda il giudice -, la Francia ha assunto un atteggiamento di collaborazione molto diverso da quello che teneva nei tempi del pieno terrorismo, cioè negli anni Ottanta. Quindi i tempi potrebbero accorciarsi di molto rispetto alla consuetudine. Però i tempi ci vogliono». Parlando di Loiacono, Priore - dopo aver sottolineato che «da parte nostra non è stato mai possibile interrogarlo direttamente» - ritiene che abbia avuto «una militanza molto intensa, una partecipazione ideologica forte alle ideologie e alle organizzazioni di lotta armata. Quindi è a pieno titolo - in questo senso erano le prove - nelle Brigate Rosse». Ma a difendere il Br ricercato da anni dalla polizia italiana, è la madre, «perché è sempre lui che deve pagare tutto, non capisco», ha detto Ornella Baragioli in un'intervista al «Tg3». «Siamo troppo sconvolti. È assurdo, non si fa così, è stato presentato in un modo indegno». Al-

l'osservazione che c'era un ordine di cattura a carico del figlio per la partecipazione all'assassinio di Aldo Moro, l'anziana donna ha osservato: «Ma si sa che c'è, beh?, ma perché c'è? Stiamo a vedere». Alla domanda su eventuali protezioni da parte dei servizi segreti delle quali avrebbe goduto il figlio nei lunghi anni di latitanza, la donna ha risposto: «Protezioni? e quali? Semmai sono altri che hanno protezioni».

Anche dalla Commissione parlamentare stragi si levano voci per la rapida estradizione di Loiacono. Per il senatore Verde Athos De Luca si tratta di «un arresto molto importante dal momento che sulla vicenda Moro ed in particolare sul sequestro effettuato in via Fani ci sono ancora molti lati oscuri. A distanza di 22 anni da quel 16 marzo 1978 ancora non possiamo dire con certezza quante persone facevano parte del commando che sequestrò Moro, e chi erano». De Luca chiede inoltre che il ministero degli Esteri si attivi per l'estradizione di altri due brigatisti latitanti coinvolti nell'omicidio Moro: Alessio Casimirri e la sua ex moglie Rita Algranati. Casimirri gestisce un ristorante per turisti in Nicaragua, mentre la Algranati sarebbe latitante in Algeria.



Un'immagine tv, mostra Alvaro Loiacono dopo l'arresto in Corsica Ansa

PRECISAZIONE

«In merito all'articolo pubblicato il giorno 31 maggio 2000 a firma Oreste Pivetta: «Il flop di Milano Ostaggio dello scopero», precisiamo che, in primo luogo, costituisce notizia contraria a verità che A.T.M. sia Azienda in perenne deficit. Meno di tre settimane orsono l'Azienda ha pubblicamente presentato i risultati di bilancio: nel 1999, per il secondo anno consecutivo, l'Azienda Trasporti Milanesi ha chiuso l'esercizio in pareggio; risultato questo raggiunto nonostante l'avvenuta riduzione dei contributi regionali ed il mantenimento delle tariffe ai valori determinati nel 1995. Pertanto, costituisce circostanza non vera l'affermazione che A.T.M. «venga un poco alla volta abbandonata dai suoi clienti». L'Azienda, nel 1999, ha visto al suo attivo ben 5 milioni di passeggeri trasportati in più rispetto all'anno precedente, i quali, assommati, portano a un totale di 568 milioni di trasportati l'anno. Contraria a verità, ancora, la notizia relativa alla velocità commerciale: i veicoli A.T.M. tengono medie non inferiori a quelle dei mezzi pubblici delle altre città europee ad alta densità di traffico. Inoltre, il dato fornito non tiene in considerazione la velocità commerciale della metropolitana (33 Km/h) che pure costituisce, di regola, il mezzo con il quale il cliente-cliente compie, mediamente, buona parte del proprio tragitto. Da ultimo, costituisce circostanza del tutto contraria al vero il numero delle ore straordinarie esposte nell'articolo. A quest'ultimo proposito posso precisare che, nel 1999, le ore straordinarie compiute dal personale di guida sono state 1.073.000, per il comparto di superficie, e 90.000 per quello della metropolitana. I dati qui esposti sono ovviamente pubblici ed a vostra disposizione a mera richiesta. L'articolo contiene poi altre gravi inesattezze, in ordine alle quali ci riserviamo il diritto di replica e di precisazione».

Avv. RHO

Da utente assiduo dell'Atm, Azienda Trasporti Milanesi, prendo atto con soddisfazione degli ottimi risultati dichiarati. Ancora da utente assiduo (mezzi di superficie, purtroppo, tram 24) mi dichiaro meno soddisfatto: siamo molto lontani dalle ambizioni dei nostri amministratori, sindaco in testa. E non per colpa degli autisti e dei sindacati. Provate per credere. Non tutti sono costretti a provare, però.

ORESTE PIVETTA

VENERDÌ LA LIBERAZIONE

In viaggio per il 18° compleanno in Italia Inglese rapita e costretta a prostituirsi

VICENZA. Era partita da Londra due mesi fa per l'Italia con un biglietto acquistato dai genitori come dono per i 18 anni, ma dopo aver fatto tappa a Roma la giovane è arrivata a Padova dove è stata rapita e costretta a prostituirsi da una coppia di albanesi che è stata arrestata dalla squadra mobile di Vicenza allertata dal console della Lettonia. Gli agenti con un blitz, venerdì sera, hanno liberato la ragazza tenuta segregata in un appartamento di Vicenza. Sul suo corpo c'erano evidenti segni di percosse inflitte dai suoi sequestratori. La diciottenne attende ora di tornare a casa, nella capitale inglese, per riabbracciare i genitori, padre inglese e madre lettone, e il fratellino.

La giovane non dimenticherà facilmente questa brutta avventura, iniziata come vacanza trasformata poi in un incubo. È una bella ragazza alta 1,80, occhi verdi, capelli biondi, cinque anni di college per specializzarsi in informatica, 18 anni com-

piuti il 22 marzo. Quattro giorni prima aveva lasciato Londra. In Italia decide poi di rimanere per l'intera estate, così per pagarsi il soggiorno contatta un imprenditore, segnalatole da un'amica londinese, che ha delle caffetterie in Toscana. I due si incontrano nella capitale e poi partono per Padova, dove la ragazza si smarrisce senza poter rintracciare l'amico. La giovane inglese conosce un albanese che la presenta a due connazionali spacciandoli per proprietari di una pizzeria di Vicenza. I due, un clandestino e una albanese che risulta sposata con un italiano, le dicono che dovrà prostituirsi. Lei si rifiuta e viene picchiata con violenza. Poi la costringono a prostituirsi. Qualche giorno fa la soluzione: la ragazza, pur sotto il controllo di uno dei due sequestratori, telefona alla madre e, in lettone, gli chiede aiuto spiegandole la situazione. Poi la denuncia alla polizia italiana e la liberazione.

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

LA CURIOSITÀ

Alla fiera delle armi spicca la pistola-rosa, di moda a Miami

FERRARA. Pudibondamente lo chiamano «Lady Pink». È il primo revolver per gay: interamente realizzato in un abbagliante rosa fucsia. Oddio, mica a questo pensavano i fratelli Tanfoglio, pregiati armieri di Gardone Val Trompia, quando se lo sono immaginato, tre anni fa: «Voleva essere una semplice provocazione sul mercato: l'arma colorata, per toglierle l'alone di cattiveria... La pistola di Barbie...», sorride mesto Pietro Guerini, direttore commerciale dell'azienda. È andata a finire che la Lady in rosa con la sua gran bocca da fuoco va a ruba a Miami e in mezza Florida: «Dove ci sono consistenti comunità omosessuali», sussurra circospetto il Guerini. Sono migliaia di pezzi all'anno, potenza del design italiano. E allora sotto. E sforna anche la versione per donna: blu elettrica... tutta bianca... verdolina... optical... Altro successo.

Ecole in fila, nello stand Tanfoglio, alla prima mostra sulla sicurezza, «Krimen 2000», alla fiera di Ferrara. Fanno un po' impressione, questi gusci colorati e micidiali, co-

stosi e leggeri. Spopolano all'estero. «Il cliente italiano sta sull'elegante tradizionale: vuole il grigio chiaro», accusa Guerini. L'italiano non gli va giù anche perché «non ha la cultura dell'arma corta. Fosse per lui, avremmo già chiuso».

«Eh, cosa non si fa per ravvivare un mercato tanto stantio. La svizzera Haemmerli prova ad imitare i Tanfoglio: pistole dall'impugnatura di un giallo abbagliante, modello «Just for fun», giusto per divertirsi. Beretta affida un fucile, l'«Al 391», alla matita di Giuliano. La Smith & Wesson assicura che la sua «Air Lite» possiede «una moralità ineccepibile», e che la piccola «Centennial» sta comodamente addosso, anzi, «si può eccel-

A FERRARA KRIMEN 2000

C'è pure l'artista che «personalizza» mitra e bombe Ma il mercato non tira...

lentemente sparare da una tasca». Un artista, Antonio Riello, studi tra Milano e Marostica, riveste e personalizza pistole, mitra, lanciara e bombe a mano: «Claudine» è un revolver con calcio e canna zebrati, «Vanessa» una semiautomatica psichedelica con canna giallo limone e calcio rivestito di peluche rosso... Ma niente: va tutto all'estero. Tanto in Italia si grida l'allarme sociale, tanto meno la gente si arma. A Massimo Vallini, direttore di una rivista, «Armi e tiro», capace di sterminati servizi su «La dura vita del bossoloso», non tornano i conti: «Un furto ogni 22 secondi. Una rapina bancaria ogni 6.000 abitanti di Milano. Eppure i porti d'arma per difesa continuano a calare, erano 43.000 nel 1996, 32.000 due anni dopo...».

Che dire: più che una cultura buonista, dev'essere che gli adempimenti burocratici per un porto d'armi in Italia sono tali e tanti da

scoraggiare chiunque. «Per ogni armeria che apre, dieci chiudono», si deprime Manfred Gruber, importatore per l'Italia di Glock, Smith & Wesson ed altre storiche armi: «Meno male che crescono le guardie giurate, oggi sono 35.000. Meno male che si stanno armando i vigili urbani».

Povero Gruber: altro che armi, non gli è riuscito di piazzare neanche una della «police-bike» della Smith & Wesson, biciclette studiate per poliziotti urbani con tanto di lampeggiante e miniserena a pedale: «Troppo pigri gli italiani. Preferiscono il motorino». E buon per lui che almeno si stanno riarmando gli Schuetzen: 2.000 Mauser K 98 che dovrà procurargli, debitamente inertezzati.

Naturalmente qualche scappatoia, per chi volesse armarsi, c'è. «Tenere in casa un fucile a pompa cal.12, da caccia: è il miglior deterrente», consiglia Gianluca Sciorini, distributore d'armi. Oppure, pistola da tiro sportivo. I Tanfoglio

brothers hanno una clientela insospettabile: «Christian Ghedina... Deborah Compagnoni... Pantani...».

Vabbè. Comunque, l'allarme-criminalità, il problema ordine pubblico, fanno levitare tutti gli altri settori della sicurezza. Dall'America arriva il «proiettile che non rimbalza», così anche se il poliziotto sbaglia mira non colpisce nessuno per sbaglio. Dall'Inghilterra le «pallottole verdi», come la benzina: senza piombo, per non inquinare il terreno dove cascano.

Dalla «Dynamit Nobel» un leggerissimo lanciaacrimogeni usa e getta: si suppone che, partito il colpo, si possa buttare sui dimostranti anche il tubo: modello Enrico Toti. E che dire dei tedeschi della «Cosentin Gmb»? Il top: un fucilone di estratto di calendula da versare nelle cisterne antisommossa: «Per aggiungere al getto d'acqua degli idranti un benefico effetto calmante». Mah.

Noi italiani siamo lontani da certe raffinatezze. La buttiamo ancora sulla moda. Ecco i più bei giubbotti antiproiettile: li fa «Mad Max», cioè il romano Massimo Zotti, imbottendo ad arte giacche o bomber, oppure leggerissimi e traspiranti, «sottocamicia». «Sono andati a ruba dopo l'omicidio D'Antona», gongola: «Li abbiamo forniti a Massimo D'Alema, alle sue guardie del corpo, a vari ministri...».

Un concorrente, il piemontese Bruno Parnisari, ne sta studiando alcuni «antitaglio», addirittura «antisiringa», per le guardie carcerarie. A richiesta, li produce su misura, alta sartoria: «Tra i clienti ho da tempo un paio di alti prelati». Chissà se conoscevano in anticipo il terzo segreto di

Fatima. E se un giubbotto viene, malauguratamente, colpito? Niente paura: riparazione gratis. È successo? «In Italia mai». All'estero: la Dupont, produttrice del kevlar, ha organizzato una «Associazione di sopravvissuti». E poi vantiamo tanto l'associazionismo...

Beh. Però qualcosa si muove. L'Università di Bologna ha varato la prima laurea breve per operatori del rischio, in autunno avremo i primi investigatori privati laureati. Tre aziende si sono lanciate nella produzione di controlli di accesso attraverso le impronte, tu poggia il polpastrello su uno schermo, la macchina o lo riconosce o si limita a registrarlo e ti fa passare. Hanno cominciato ad usarlo alcune filiali bancarie, un'azienda di moda per evitare furti di idee, perfino il Politecnico di Torino per consentire l'accesso ad alcune lezioni specializzate ai soli studenti del corso.

Il sistema più progredito, spiega orgoglioso Walter Chieruzzi della «ET», «permette di riconoscere il polpastrello vivo». Che senso ha? «Sa: in America i rapinatori avevano cominciato ad entrare nelle banche portandosi appresso un dito morto...».

SEGUE DALLA PRIMA

TUTTI «DIVERSI»...

clerico-fascista. S'intende che la mia soluzione al bisogno di partecipazione ideale si traduce in una spudorata proposta fattiva che risponde a uno slogan che, ne sono certo, potrebbe fare immensa invidia perfino a qualche pubblicitario, di quelli che sempre più spesso ficcano personaggi palesemente omo negli spot. Lo slogan, pronunciato in tutta la sua naturalezza, è il seguente: «Diventagay per un giorno».

Il giorno in questione, l'unico giorno utile per aderire e riconoscersi nelle intenzioni politiche e culturali dell'iniziativa, è tassativamente l'8 di luglio, quando il Gay Pride avrà la sua acme. Si tratta insomma di esprimere solidarietà assumendo in prima persona le ragioni pubbliche della questione omosessuale. La proposta, va da sé, in questo caso, molto semplicemente, è rivolta agli eterosessuali, ai non-omosessuali, a tutti coloro, insomma, che per ragioni di impegno civile

ritengono un diritto inalienabile il fatto che gay, lesbiche, transessuali e transgender possano manifestare per le strade di Roma la propria esistenza nel mondo del ventunesimo secolo. In una città che, come ultimamente occorre ripetere senza sosta, appartiene a tutti, proprio a tutti.

Ma la proposta è rivolta anche a quell'ampio segmento del popolo cattolico che, in tutta coscienza, non ha né cuore né voglia di seguire le disposizioni omofobiche, se non direttamente - implacabilmente - sessuofobiche che la sua chiesa non smette di affermare in termini inutilmente duri.

Si tratterebbe, insomma, di aderire al Gay Pride innanzitutto come persone, come cittadini, che hanno scelto di affermare gli ideali di giustizia e libertà attraverso una semplificazione, con uno slogan appunto: «Gay per un giorno». Lo so bene, pesano a chiunque le semplificazioni, ma in certi casi non puoi andare tanto per il sottile. Masi, in certi casi, come dice il filosofo laico e libertario Albert Camus, devi essere soltanto un «uomo in rivolta».

Mi direte, ma come la mettia-

mo con la famiglia? Ovvero padri, madri, mogli, figli, fratelli, amici... Facile, per aderire basterà compilare un modulo, anzi, un'autocertificazione: «Io sottoscritto... mi impegno a dichiararmi gay per un periodo di tempo non superiore alla durata di ore 24. Firmato...». Tutto qui. Una cosa semplicissima, una cosa pulita. Quanto alla famiglia, il modulo d'adesione prevederà uno spazio, un rigo, per il benessere dei propri cari. Ma sì, che firmeranno. Quando c'è di mezzo una ragione di libertà, di tolleranza, di civiltà, di vitalità, di vero amore, quelli, chi ti vuole veramente bene, chi non vorrebbe mai vederti amareggiato, è sicuro che non ti farà il torto di rifiutarti un visto.

Quel giorno, l'8 appunto di luglio, tutti coloro che avranno aderito all'iniziativa, lì al corteo, si faranno riconoscere mostrando, anzi, sollevando il modulo di adesione. Masi, quel modulo, attualmente in preparazione, potrebbe perfino essere sventolato come una pagella di maturità.

P.S. Per aderire, e-mail: telurduti@lycosmail.com.

FULVIO ABBATE

E tu, a quale progetto vorresti dedicare il tuo otto per mille?

Noi Avventisti ti invitiamo a segnalarti il progetto che vorresti veder realizzato al sito: ottopermille.avventisti.org

Avrai anche notizie su tutto quello che abbiamo già realizzato.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Masi Bianchi

Firma nel nostro spazio. Più firme riceveremo più progetti potremo realizzare.

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO
Lungotevere Michelangelo 7, Roma Tel. 06/3609591 Fax 06/3609592 www.avventisti.org

